

IL GRANDE FRATELLO

Nella scuola elementare degli anni '50 un misterioso oggetto sulla parete dietro la cattedra della maestra appeso sopra il crocifisso emetteva di tanto in tanto dei crepitii preoccupanti. I bambini alzavano gli occhi, intimoriti e incuriositi. La maestra si metteva un dito sulla bocca per far fare silenzio.

- *Bambini, parla il signor Direttore! Attenti perché lui vi vede!*

...e il signor Direttore impartiva lezioni di comportamento e di morale invitando a essere
"bambini ubbidienti, studiosi, bravi italiani."

Alla scuola media, maschi e femmine erano rigorosamente separati. Il preside compariva a inizio e fine anno scolastico, ma da lui si doveva andare se si era commessa una qualche infrazione o se si meritava una lode. Alle superiori, compariva spesso a redarguire gli indisciplinati, a sostituire qualche docente assente, a raccomandare contegno adeguato e abiti "castigati".

Una società ordinata, gerarchicamente organizzata, dove si arrivava spesso a sospensioni e a qualche espulsione.

Poi il sessantotto, la battaglia contro la selezione, la *"Lettera a una professoressa"*, la scuola media unica con l'estensione dell'obbligo, la scuola di massa, l'integrazione dei disabili, i decreti delegati, gli organi collegiali, l'"autogestione",...

Una conquista democratica: la partecipazione al governo della scuola, oggi troppo spesso svilita e ridotta da un lato nel votare un PTOF e un bilancio non partecipati, dall'altro nella gestione di una somma di piccole rivendicazioni familistiche.

Ed ecco che per qualcuno oggi è tempo di predelle, di voti e bocciature, di inviti (il manifesto dei 600) a esercitare un controllo a cascata, dalle superiori alla primaria, sull'insegnamento della grammatica. Per fare qualche esempio.

Una cultura del sospetto invade la scuola.



Una scuola aperta, laboratorio sociale, sede di costruzione democratica, è la migliore risposta a bullismi di adolescenti e adulti, e invece... si invoca la vigilanza di un occhio esterno, il controllo severo, la repressione, i cani antidroga.

L'educazione non sembra risposta efficace.

Delegare il controllo ad apparecchiature esterne non fa che deresponsabilizzare e indebolire il senso di appartenenza a quella comunità che si cita in tutti i documenti e le linee guida ministeriali: un'ulteriore aggressione all'etica pubblica.

Minori sono le occasioni in cui darsi da fare per affrontare i conflitti, per risolverli negoziando, più cresce il senso di estraneità e il darsi da fare per sé senza affrontare i problemi.

Controllare e sanzionare è una funzione rivendicata spesso di questi tempi che implica accettare l'esistente. Ma il compito della scuola è proprio quello di modificare e migliorare, non di limitarsi a "sorvegliare e punire".

Si dice "il familismo", "i genitori sregolati",... B. Bettelheim in *"Il mondo incantato"* ricorda che nelle fiabe (*Biancaneve, Cenerentola,...*) *"il bambino può diventare se stesso soltanto quando il genitore viene sconfitto...un conflitto generazionale [...] antico quanto l'uomo."*

La scuola, solo ampliando il cerchio delle relazioni, può aiutare a relativizzare i conflitti e i disagi aiutando nella crescita e nella progressiva autonomia dagli adulti. E se ha una *"ottimistica fiducia nella vita"*, avrebbe detto Freinet.

Il portavoce del Tavolo - Giancarlo Cavinato